



Trieste, 31 gennaio 2026 – memoria di San Giovanni Bosco

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

vi ringrazio per il clima costruttivo e il confronto sapienziale che abbiamo vissuto nei due incontri di formazione permanente del 26-27 gennaio. E ringrazio il Signore per il vostro ministero che è strumento con cui il Signore si prende cura del suo popolo, delle persone che incontriamo nel nostro multiforme servizio.

Ho letto con riconoscenza i riassunti dei lavori di gruppo. Da essi traspare la consapevolezza che nelle relazioni da noi intrattenute già si esprime la cura del Signore verso le persone, con le loro fragilità e fatiche che attraversano tante stagioni della vita. Abbiamo esemplificato solo alcune esperienze di accompagnamento che, sebbene assai eloquenti, non esauriscono l'infinita gamma di relazioni che il nostro ministero ci apre, e che rimanda all'unicità di ogni accompagnamento.

Offriamo pertanto a tutti, anche a coloro che non hanno potuto essere presenti agli incontri perché impegnati negli esercizi spirituali o nel ministero, le diverse schede che se si riterrà potranno ancora essere usate negli incontri di decanato. E insieme anche la relazione di don Michele Gianola e anche il link per poter utilizzare il video di Luigina Mortari (<https://rivistavocazioni.chiesacattolica.it/2024/01/10/curare/>): strumenti che in tanti abbiamo apprezzato.

Il Gesù che ha tempo per ascoltare e incontrare la Samaritana, per accogliere i dubbi di Nicodemo e camminare con lui, per entrare nella casa di Zaccheo, per prendere con sé Pietro e Andrea e Giacomo... è il Gesù che si fa accessibile e sa "perdere tempo" per le singole persone... e per aiutarle a camminare nella vita nuova, nella vita di Grazia, discepoli-missionari del Vangelo.

Leggendo le brevi ed eterogenee relazioni mi è sorta tanta gratitudine che voglio condividere. E insieme è anche una invocazione di grazia sul ministero di ciascuno.

1. **L'arte di accompagnare alla preghiera personale.** Grazie per il riferimento a Gesù e alla sua preghiera e al battesimo per il quale tanti battezzati ci sono stati maestri nel lasciarci guidare dallo Spirito. Lui, e noi con Lui siamo chiamati ad introdurre nel mistero dell'intimità con il Padre, mediante il Figlio e lo stupore dell'Eucarestia, con tutte le modulazioni della Liturgia delle ore, in quel mistero di silenzio e contemplazione che dà respiro alla relazione coltivata e sincera, con il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. E alla scuola di Maria.
2. **L'arte di accompagnare al sacramento della riconciliazione.** Grazie per come vi impegnate nell'ascoltare e accompagnare le persone ad incontrare la misericordia infinita del Padre, così come Gesù ci ha insegnato, come la Chiesa ci dona di vivere mediante il sacramento della Penitenza. Tante persone hanno smarrito il senso del peccato, hanno bisogno di comprendere quanto sono amate da Dio: e questo è il senso del nostro quotidiano ministero. Che non induce a fallaci sensi di colpa ma a ritrovare la gioia di essere figli perdonati. Impariamo da Gesù ad essere accoglienti e

a saper indicare promettenti vie di vita e di salvezza. Guai a scoraggiare il cammino di chi ci accosta.

3. **L'arte di prendersi cura della chiesa/comunità.** Grazie per l'impegno a costruire una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare carismi e ministeri, anche dei laici. Insieme siamo chiamati ad un'opera di riconciliazione ecclesiale, a tutti i livelli (parrocchiale, diocesano...).

Nella prospettiva di una chiesa sinodale e missionaria, rifuggendo ogni tentazione autoritaria e omologante, siamo chiamati a cogliere quanto lo Spirito sta suscitando nelle nostre comunità ma anche con un respiro universale, con uno sguardo più ampio rispetto ai nostri *piccoli* problemi. Le nostre comunità sono chiamate a cogliere quanto la Chiesa vive, soffre e spera nelle varie contrade del mondo.

4. **L'arte di prendersi cura dei malati.** Grazie per tutto l'impegno ad accompagnare i malati nelle varie fasi del loro patire e per la condivisione di esperienze e anche di logoramenti. Siamo chiamati a trattare il tema del dolore, della malattia, della morte e a spiegare il senso del sacramento dell'Unzione dei malati. È un ministero che apre alla speranza pasquale e diventa occasione per annunciare il Vangelo, sia agli ammalati che alle loro famiglie: in tanti siamo testimoni di come la relazione di cura spirituale è già una cura che dona al malato serenità spirituale. Presenza, ascolto, compagnia, preghiera e sacramenti... sono chiavi da rilanciare coinvolgendo altre persone in queste relazioni di prossimità e accompagnamento dei malati.

5. **L'arte di accompagnare i giovani nel discernimento vocazionale.** Dio Padre è il formatore per eccellenza. Lui è l'artefice di ogni chiamata. Ma noi siamo come mediazioni artigianali di cui Dio si serve per mostrare la bellezza di una vita di sequela, di una vita in risposta al suo amore, anche nella consacrazione. Tante volte siamo testimoni e spettatori di quanto Dio opera; ma poi siamo chiamati a prenderci cura sia di una semina abbondante della sua Parola come anche di custodire le nostre comunità perché siano case dove si vivono relazioni vere; dove l'Eucarestia, la Parola, il sacramento della riconciliazione siano i beni essenziali e disponibili per la propria maturazione spirituale. Ringraziamo il Signore che ci sono giovani impegnati in una ricerca convinta e personale per discernere la loro vocazione. Anche a loro vogliamo offrire tempi e spazi di preghiera e accompagnamento.

Ci siamo aiutati, consapevoli che ciascuno è già portatore di un'esperienza positiva, ma sappiamo che talvolta gli affanni e le difficoltà rischiano di spegnere o ridurre e mortificare la nostra passione pastorale che ci porta a seguire il Buon Pastore e a prenderci cura di ogni singola pecora: quella grassa e quella malata, quella giovane e quella dispersa... In queste relazioni di cura pastorale, in questa capacità di ascolto e accompagnamento perché ciascuno sia protagonista della propria risposta al Signore, c'è – a mio parere – una chiave importante per custodire la nostra identità ministeriale.

E nel ringraziarvi, vi incoraggio e vi confermo in questa dedizione paziente, umile, indefessa, mite eppure ferma nell'indicare il mistero di Dio: di Dio che ci ama e ci parla.

Come avete detto molto bene nei gruppi, il presbitero non può accompagnare e introdurre nella preghiera se lui non vive il continuo imparare a pregare, attingendo incessantemente alla misericordia di Dio (che poi predica); non può accompagnare nella fatica della malattia e dell'approssimarsi della morte se lui stesso non affronta costantemente e nella sua carne i grandi temi del mistero pasquale; non può costruire la comunità se non si esercita a saper ascoltare e valorizzare i carismi ma vive le relazioni in modo autoritario; non può accompagnare il discernimento vocazionale se non si impegna nella sua continua crescita spirituale... "Scegliamo di prenderci cura della nostra fede... Io, noi, siamo chiamati a prenderci cura della nostra personale amicizia con il Signore" ("Ha cura di voi", pag. 44-45).

Grazie ancora a ciascuno. Aiutiamoci a vivere il nostro ministero con l'entusiasmo di sapere che il Signore ci sostiene, anche attraverso l'aiuto fraterno che siamo disposti a dilatare.

†Enrico, con voi fratello per voi vescovo

+ Enrico Trevisi

